

CAPITOLO VIII

POESIA

Dobbiamo però aggiungere che il successo delle *Confessioni* deriva anche, per una parte non piccola, dal loro valore letterario. Agostino possiede tutte le qualità d'un grande scrittore ed ha quelle di un vero poeta: le *Confessioni*, più di ogni altra opera, mettono in luce le une e le altre. Vi dedichiamo un accenno per rendere attento il lettore anche su questo aspetto.

I. STILE

Sullo stile di Agostino scrittore si è scritto molto¹. Le *Confessioni* ci dicono quanto l'autore fosse soggiogato dal discorso elegante²; ci dicono anche del suo profondo cambiamento quando, convertitosi alla sapienza con la lettura dell'*Ortensio*, di cui insieme allo stile ammirò il contenuto, condannò in sé e negli altri la ricerca delle bellezze stilistiche per il solo scopo di appagare la vanità³.

¹ Per lo stile delle *Confessioni* vedi i due studi fondamentali C. J. BALMUS, *Etude sur le style de St. Aug. dans les Confessions et la Cité de Dieu*, Paris 1930; M. VERHEIJEN, *Eloquentia pedisequa. Observations sur le style des Confessions de St. Aug.*, Nijmegen 1949 (il primo studia i mezzi espressivi che Ag. adopera nelle *Confessioni*, il secondo il rapporto tra il contenuto e la forma propria delle *Confessioni* in quanto *confessio*). Cf. l'interessante studio di L. F. PIZZOLATO, *Le fondazioni dello stile delle Confessioni di S. Ag.*, Milano 1972 (l'autore studia lo stile delle *Confessioni* come l'incarnazione dei tre grandi momenti in cui si articola il piano interno delle medesime: la biografia, la struttura, la *confessio*; tre momenti studiati ed esposti in un'opera precedente; *Le Confessioni di S. Ag. - Da biografia a confessio*, Milano 1968). Ottimo lo studio del Pellegrino, in *Le Confessioni di S. Ag.*, pp. 175-214. Per la sintassi, le clausole, le immagini nelle *Confessioni* cf. rispettivamente: M. R. ARTS, *The syntax of the Confessions of St. Aug.*, in *Patristic Studies*, 14^o, Washington 1927; M. B. CARROL, *The clausulae in the Confessions of St. Aug.*, in *Patristic Studies*, 72 (1940); J. FONTAINE, *Sens et valeur des images dans le Confessions*, in *Augustinus Magister*, I, pp. 117-126; S. JOSEPH-ARTHUR, *El estilo de San Augustín en las Confessiones*, in *Augustinus*, 2 (1957), pp. 31-48; 3 (1958), pp. 503-528. Per gli studi generali sullo stile di S. Agostino cf. nella bibliografia gli scritti del Di Capua, Finaert (per questo autore vedi anche le riserve del Pellegrino, *op. cit.*, pp. 270, 210); Ioseph-Arthur, Combes, Oroz, Turrieno e soprattutto, per il latino cristiano, della Mohrmann.

² Cf. la prima lettura della Bibbia (*Confess.* 3, 5, 9), l'incontro con Fausto (5, 6, 10-11), l'eloquenza di Ambrogio (5, 13, 23).

³ *Confess.* 3, 4, 7.

Ma questa condanna non degenerò mai in disprezzo per la proprietà e la bellezza dello stile. Anzi, verso la fine della vita, nel libro IV del *De doctrina christiana*, parlando dell'oratoria sacra, riconosce l'utilità della retorica quando si usi in difesa della verità, afferma l'efficacia degli espedienti suggeriti dalla precettistica, mostra l'uso che ne fecero Paolo e i profeti, che furono insieme sapienti ed eloquenti, e appunto eloquenti perché sapienti. Insiste, poi, sulla necessità di adattare lo stile all'argomento.

Questo trattato può essere di giovamento alla valutazione delle Confessioni. E' vero che in esse, come nella preghiera dei Soliloqui, è assente il ritmo oratorio, che in un colloquio con Dio sarebbe stato una stonatura⁴ ed è presente invece la confessione che informa di sé tutto lo stile, ma quel trattato può esserci ugualmente di giovamento per due ragioni: perché quanto si dice dell'oratoria, vale in gran parte per le altre forme letterarie; e soprattutto, perché vi si difende lo stile biblico il quale attua quell'intima coerenza tra la forma e il contenuto che è segno di perfezione. Si sa che Agostino nelle Confessioni ricorre spesso e con grande ampiezza alle espressioni, alle immagini, allo stile della Scrittura. Infatti le fonti da cui le Confessioni derivano il loro stile possono ricondursi a tre: la formazione retorica, il grande amore per la Scrittura e il temperamento personale dell'autore.

1. Formazione retorica.

Non occorre ripetere che Agostino studiò la retorica classica e la insegnò per 12 anni a Cartagine, a Roma, a Milano. Anzi ne raggiunse, attraverso la lettura dei più grandi trattatisti del tempo, greci e latini, una tale cognizione che gli permise di programmare, e in parte di condurre a termine, una vasta enciclopedia delle arti liberali⁵. E' vero che negli ultimi anni noterà con dispiacere che le prime sue opere le scrisse « ancora gonfio delle abitudini letterarie del secolo »⁶ o, come dice nelle Confessioni, « sbuffante ancora di alterigia scolastica »⁷; ma ciò non vuol dire che non se ne sia servito.

Anche Agostino, come ogni altro, è figlio del suo tempo. Le Confessioni, se ci conquistano per il contenuto, così originale e vivo, possono crearci qua e là qualche fastidio per la forma. Non più abituati allo scrivere per cola e per còmmata (membri e incisi), la prosa che si attiene alla precettistica dell'antica retorica ci dà l'impressione dell'artificio vuoto e del gioco di parole. Non era così allora. Ai contemporanei, pagani e cristiani, quello stile piaceva, anzi si esigeva che un vescovo colto scrivesse in quella maniera. Era ormai una tradizione. Gli altri Padri della Chiesa, da Origene in poi, avevano fatto lo stesso. Allora anche la retorica era uno strumento valido per esprimere sentimenti nobili e sinceri. Così fu, nei limiti in cui ne fece uso, per Agostino. Nessuno gli nega la sincerità. Tutti gliela riconoscono. Anzi, proprio questa prerogativa, che brilla irrecusabilmente

⁴ L'osservazione è di F. Di Capua (*Il ritmo prosaico in S. Ag.*, in *M. A.*, II, p. 67 s.), confermata da M. Pellegrino (*op. cit.*, p. 196).

⁵ *Retract.*, I, 6.

⁶ *Retract.*, prol.

⁷ *Confess.*, 9, 4, 7.

dalle pagine delle Confessioni, commuove e conquista. Col cristianesimo la retorica ha acquistato un'anima nuova. « L'esperienza di Agostino fa sorgere un nuovo universo interiore che rende vano ogni parallelo con i Simmaci e gli Ausoni »⁸. Felice il giudizio espresso dal Misch: « Per quanta retorica vi sia nell'opera d'arte, la sua anima non è retorica »⁹. Lo stesso giudizio esprime l'Harnack¹⁰. La coerenza tra la forma, anche se retorica, e il contenuto è così profonda che si può asserire delle Confessioni ciò che Agostino afferma degli autori sacri: « si dicono tali cose che le parole con le quali vengono dette sembrano non essere scelte da chi le dice, ma imposte quasi spontaneamente dalle cose stesse »¹¹.

2. L'influsso biblico

Scriva la Mohrmann: « Pur conformandosi a una tradizione della retorica antica, S. Agostino ha creato nelle Confessioni uno stile che è prima di tutto d'ispirazione biblica »¹². Di citazioni bibliche, tratte particolarmente dai Salmi, sono cosparse, si può dire, tutte le pagine delle Confessioni. Alcune di esse, e spesso quelle dove i sentimenti vibrano più forti, non sono che un intreccio di citazioni bibliche¹³. Ciò può riuscire pesante per il lettore moderno, ma non lo era per i contemporanei. Questi conoscevano bene la Scrittura e amavano sentirsi ripetere espressioni familiari e care. Del resto la Scrittura, anche sotto l'aspetto espressivo, offre a chi ne conosce i segreti, i mezzi più efficaci per tradurre in linguaggio sentimenti profondi, quando si tratti dei sentimenti religiosi: sentimenti di lode, di pentimento, d'invocazione, di dolore; che sono appunto quelli delle Confessioni. Si pensi alle Lettere paoline e ai Salmi, che sono, poi, i libri della Scrittura più citati.

L'influsso biblico perciò si avverte nella molteplicità delle citazioni o delle espressioni prese in prestito dalla Scrittura. Queste intervengono spesso nei momenti più alti della narrazione per chiarire un'intuizione, fissare un pensiero, esprimere un vibrante sentimento. Invoca la restaurazione dell'anima, e riassume le sue accorate domande con le parole del Salmo 34, 3: Di alla mia anima: la tua salvezza sono io¹⁴. Raggiunge con trepida intuizione l'esistenza della realtà intelligibile ed eterna; ne è certo come della propria esistenza; e per esprimersi S. Paolo gli offre le parole opportune¹⁵. Riconosce l'efficacia di Cristo Redentore; e si serve, per spiegare la sua entusiasmante scoperta, delle parole dell'Apostolo e dei Sal-

⁸ H. DE LUBAC, *Histoire et esprit*, Paris 1950, p. 178.

⁹ G. MISCH, *Geschichte der Autobiographie*, I, p. 2; 3a ed. Bern 1950, p. 657.

¹⁰ A. HARNACK, *Die Höhepunkte in Augustins Konfessionen*, in *Reden und Aufsätze*, Giessen 1916, p. 70.

¹¹ *De doctrina christiana* 4, 6, 10.

¹² Ch. MOHRMANN, *Saint Augustin écrivain*, in *Rech. Aug.*, 1 (1958) p. 55; cf. IDEM, *Comment St. Aug. s'è familiarisé avec le latin des chrétiens*, in *Augustinus Magister*, I, pp. 111, 116.

¹³ Lasciando da parte l'ultimo libro dove le citazioni bibliche sono sollecitate dall'interpretazione allegorica della *Genesi*, si possono citare questi esempi: 1, 5, 6; 4, 3, 4; 5, 3, 5; 7, 9, 14-15, 21, 27; 8, 10, 12; 9, 4, 8-11. (lettura dei Salmi); 9, 10, 23-24 (estasi di Ostia); 9, 13, 35 (preghiera per la madre); 10, 1, 1, 5, 7, 31, 43-47, 43, 69-70 (preghiera a Dio Padre); ecc.

¹⁴ *Confess.* 1, 5, 5.

¹⁵ *Confess.* 7, 10, 16.

mi¹⁶. Anche nell'attimo più sublime della contemplazione di Ostia è inserita un'espressione di S. Paolo piena di mistero: « la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirammo, e vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito (Rom 8, 23) e ridiscendemmo... »¹⁷. Cerca Dio e interroga le creature; e queste gli rispondono con le parole della Scrittura¹⁸. Si dibatte tra le lacerazioni del tempo e il desiderio dell'unità; e di nuovo S. Paolo e i Salmi gli offrono le espressioni più adatte¹⁹.

Quando l'influsso biblico non si avverte nelle citazioni o nelle espressioni, si avverte nei vocaboli, nelle immagini, nei costrutti. E' celebre la storia del vocabolo Salvatore. Alipio ricusava di accettarlo perché non era un vocabolo classico. Poi l'accetta. Agostino lo loda²⁰. Da parte sua non solo lo usa, ma lo difende: « Non ci chiedano i grammatici quanto sia latino... Salute è un vocabolo latino: salvare e salvatore non lo erano prima della venuta del Salvatore: quando venne ai latini, rese latini anche questi vocaboli »²¹. A questo criterio s'ispira l'uso del latino cristiano, con cui Agostino si familiarizzò ben presto e di cui le Confessioni sono un celebre documento e monumento²².

Ma l'influsso biblico più che nei vocaboli si riscontra nelle immagini. « E' la Bibbia, scrive il Fontaine, e particolarmente la poesia biblica, che lo nutrisce quotidianamente d'immagini sostanziali, cariche di vita interiore »²³. Ciò può sembrare un difetto di stile, ed è invece un arricchimento. Agostino ha usato le immagini bibliche « non certo per capriccio di erudito e neppure soltanto per pietà di cristiano — osserva giustamente il Pellegrino — ma perché ha sentito nel linguaggio biblico, talvolta arcano, spesso duro all'orecchio classico, un mezzo di espressione atto a colmare l'insufficienza della lingua letteraria che pure egli maneggiava da padrone »²⁴. L'influsso biblico sulla sintassi è stato messo in rilievo dal Verheijen²⁵.

3. Temperamento personale

Ma se lo stile è l'uomo, l'influsso principale sullo stile delle Confessioni deriva dalla ricca personalità di Agostino, che ebbe, come ognuno sa, concretezza e grandiosità di visioni, profondità e drammaticità di sentimenti, capacità inesauribile di esprimere gli atteggiamenti e le situazioni più diverse. Sa parlare di filosofia senza cadere nell'astratto, di teologia senza fermarsi alla pura dottrina, di vita spirituale senza restare nel vago. L'attento lettore avvertirà da sé la concretezza con cui sono descritti, attraverso un groviglio d'immagini, i travimenti dell'ado-

¹⁶ Confess. 7, 21, 27.

¹⁷ Confess. 9, 10, 24.

¹⁸ Confess. 10, 6, 9.

¹⁹ Confess. 11, 29, 39.

²⁰ Confess. 9, 4, 7.

²¹ Serm. 299, 6; cf. De Trin. 13, 10, 14.

²² Cf. su questo punto J. FINAERT, *L'évolution littéraire de St. Aug.*, Paris 1939; Ch. MOHRMANN, *Comment St. Aug. s'est familiarisé avec le latin des chrétiens*, in *Augustinus Magister*, I, 111-116.

²³ J. FONTAINE, *Sens et valeur des images dans les Confessions*, in *Augustinus Magister*, I, p. 119. Vedi un elenco di queste immagini nel Pellegrino (*op. cit.*, p. 201 s.).

²⁴ *Op. cit.*, p. 203.

²⁵ *Op. cit.*, pp. 83-141.

lescenza²⁶, la drammaticità della lotta interiore²⁷, la personificazione del furto²⁸, delle vanità, vecchie amiche sue²⁹, della luce³⁰, dell'universo intero che parla di Dio³¹. Avvertirà pure la diversità di toni tra libro e libro secondo l'argomento trattato. Per esempio, tra il sesto, che è il libro della ricerca ansiosa, il settimo, il libro delle scoperte intellettuali, l'ottavo, che narra la soluzione del dramma interiore, il nono, che si può definire il libro della luce, della pace e del gaudio, il decimo, il libro dell'ascesa a Dio, l'undecimo, il libro della misteriosità del tempo e del contrasto tra il tempo che disperde e l'eternità che unisce³².

Possiamo concludere con la Mohrmann: « Lo stile delle Confessioni è una creazione originalissima. Agostino vi ha creato una lingua interprete della vita interiore, delle esperienze mistiche, delle realtà trascendenti »³³.

II. POESIA

Oltre la bellezza e il movimento dello stile, è lo spirito poetico che pervade le Confessioni a dare a questa celebre opera originalità e fascino. Anche questo tema non è stato trascurato dagli studiosi³⁴. Resta spazio però per ulteriori approfondimenti.

Non consideriamo Agostino poeta perché in gioventù partecipò ad una gara poetica e fu coronato vincitore³⁵ né perché, poco dopo il sacerdozio, compose un salmo abecedario ad uso del popolo, abbandonando la metrica quantitativa e inaugurando quella ritmica³⁶, e neppure perché mise insieme dei versi per l'accensione del cero pasquale³⁷; ma perché del poeta ebbe la sensibilità, le intuizioni, l'immaginazione. Si può essere grandi poeti senza aver mai scritto un verso. « E' il suo senso di poeta, scrive giustamente il Pellegrino, che dà alla realtà spirituale un volto ed una voce, alla realtà sensibile un'anima ed un palpito, sicché, mentre la prima viene accostata a noi senza perdere la sua immateriale purezza, la seconda, senza che ne abbiamo la concretezza visibile, ci si fa scala per salire a Dio »³⁸.

Se una delle caratteristiche meno contestate ai poeti è quella di saper tra-

²⁶ *Confess.* 2, 1, 1 - 2, 4.

²⁷ *Confess.* 8, 8, 19 - 12, 30.

²⁸ *Confess.* 2, 6, 12.

²⁹ *Confess.* 8, 11, 26.

³⁰ *Confess.* 10, 34, 52.

³¹ *Confess.* 10, 6, 9; 11, 4, 6.

³² Cf. L. F. PIZZOLATO, *op. cit.*, il quale distinta l'autobiografia e la struttura delle *Confessioni* in sei epoche, ne segue il tradursi progressivo nello stile delle medesime.

³³ Ch. MOHRMANN, *St. Aug. écrivain*, in *Rech. Aug.*, I, p. 57.

³⁴ Cf. F. DI CAPUA, *S. Agostino poeta*, in *Augustiniana*, 1955, pp. 111-120. (Si occupa specialmente dei Sermoni); V. CILENTO, *Lo spirito poetico e la novità dell'opera agostiniana*, in *Augustiniana*, 1955, pp. 141-158 (trova nelle *Confessioni* il poeta dell'intimità con Dio, dell'amicizia, della madre cristiana, delle lacrime); L. F. PIZZOLATO, *op. cit.*, distingue nella quarta età — l'adolescenza — di cui parlano le *Confessioni*, la poetica del male « puro », dell'esperienza orizzontale, del contrasto, dell'amicizia, dell'attesa e della speranza, della famiglia); M. PELLEGRINO, *op. cit.*, pp. 209-214.

³⁵ *Confess.* 4, 3, 5.

³⁶ *Retract.* 1, 20.

³⁷ *De civ. Dei*, 15, 22.

³⁸ *Op. cit.*, p. 210.

sformare un sentimento vero e profondo in un'immagine viva ed efficace, Agostino fu poeta in sommo grado, e le Confessioni sono un'opera di poesia. Una lettura in questa chiave è molto piacevole e istruttiva. L'uomo, inquieto finché non riposa in Dio (1, 1, 1), è simile ad « un filo d'erba assetato » (11, 2, 3). L'autorità della Chiesa è il nido dove i « piccoli » mettono le piume e sviluppano le ali della carità con l'alimento della fede (4, 16, 31)³⁹. Conoscere le scienze e non conoscere Dio è un volgere il dorso alla luce e il viso agli oggetti illuminati: si vedono gli oggetti perché illuminati, ma il viso resta all'oscuro (4, 16, 30). Che all'uomo perverso non piaccia Dio è naturale: anche al palato malsano riesce una pena il pane, che al sano è soave, e agli occhi offesi è odiosa la luce che ai vividi è amabile (7, 16, 22). Salire a Dio e non giungere a possederlo lascia nell'anima un ricordo amoroso e il rimpianto, per così dire, dei profumi di una vivanda che non si possa ancora gustare (7, 17, 23).

L'ascesa verso Dio è un parlare con le creature e un ascoltarne la risposta (10, 6, 9). Ma che cosa amiamo quando amiamo Dio? A questo punto l'alta fantasia di Agostino alza le vele e la poesia su Dio raggiunge vertici ineguagliati. Si rilegga la risposta. Comincia: « Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne ». « Eppure — insiste — amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio », poiché Dio è « la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà » (10, 6, 8). Allo stesso modo, prendendo in prestito le immagini dai sensi, esprime l'azione della grazia. Parlando di sé a Dio, scrive: « Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace » (10, 27, 38). Le parole di Dio sono frecce che trafiggono il cuore (9, 2, 3; 10, 6, 8).

Agostino è innamorato della luce, « regina dei colori » (10, 34, 51), del canto, che lo commuove fino alle lacrime (9, 6, 14; 10, 33, 49-50), dell'armonia. Questa gli offre un esempio del governo del mondo da parte di Dio, « ineffabile modulatore » di quel « grande canto » che è la storia umana⁴⁰.

Altro tema della poesia delle Confessioni è l'amicizia, più cara della luce e della vita. Mortogli l'amico del cuore, tutto per Agostino è tenebre e morte. « L'angoscia avviluppò di tenebre il mio cuore. Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia città, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avute in comune con lui, la sua assenza aveva trasformate in uno strazio immane. I miei occhi lo cercavano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più

³⁹ L'immagine viene svolta nel *Serm.* 51, 6. Agostino parla del periodo del suo razionalismo: « Io che vi parlo fui ingannato un tempo... mi credei idoneo al volo, abbandonai il nido e caddi prima di poter volare. Ma il Signore misericordioso mi raccolse e mi ripose nel nido prima che i passanti mi calpestassero ».

⁴⁰ *Ep.* 138, 1, 5.

dirmi: "Ecco, verrà" come durante le sue assenze da vivo... Tutto... era orrore persino la luce del giorno; e qualunque cosa non era ciò che lui era, mi riusciva triste e odiosa, eccetto i gemiti e il pianto» (4, 4, 9-7, 12).

L'esemplificazione sarebbe ancora lunga, ma il lettore potrà continuarla da sé o ricorrere agli studi indicati. Noi concluderemo da parte nostra con le parole di F. Di Capua: « S. Agostino fu un acuto ed arguto dialettico, un grande oratore, che persuade e commuove, e uno stilista dalla parola facile e dal vario periodare. I contemporanei ammirarono e lodarono le sue doti di grande teologo, di potente polemista, di scrittore facondo; ma né la dialettica, né l'eloquenza, né lo stile spiegherebbero l'efficacia che i suoi scritti esercitarono su le nature più diverse... se non si tien conto della grandezza del genio poetico del figlio di Monica »⁴¹.

Questo genio poetico, fuso a quello filosofico, teologico e mistico, emerge soprattutto nelle Confessioni.

Già T. Ramorino, nella sua edizione (Roma 1907), denunciò e corresse via via gli eccessi del Knöll; quindi P. de Labriolle nella sua per la « Collection des Universités de France » (Parigi 1925-26, 1961), dopo aver esaminato le lezioni del famoso sessoriano, concluse con un elogio della fedeltà del Maurini e accettò in molti casi la loro lezione. Si giunse così all'edizione di F. Skutella nella Bibliotheca Teubneriana (Leipzig 1947). Lo Skutella, dopo una revisione dei codici utilizzati dal Knöll, credette di poter stabilire due classi di manoscritti: la prima costituita dal solo sessoriano (latino), ritenuto maggiormente ripulito dagli altri; tutti posteriori al secolo IX; nel caso di divergenze, utilizzò quindi l'antologia che delle Confessioni come di altre opere di S. Agostino, redasse l'abate Eugenio nel secolo VI; e di cui esiste un codice (Vaticana 5275) del secolo sessoriano (2). Criterio simile aveva già adottato A. C. Vega nella sua edizione (Madrid 1930-32).

Malgrado le piccole cose gli furono rimpioverate (mancanza dei codici del secolo XI, alcune troppo esigue delle lezioni concordanti degli altri), lo Skutella ottenne così quella che a lui pareva e considerò la migliore edizione delle Confessioni agostiniane e quindi, e data sostanzialmente riprodotta in questa nostra edizione, con alcune modifiche che, attraverso quelle teologiche e di paleografia, più notevoli quelle che riguardano alcune lezioni e che sono dovute al Carl Michel Pellegrino. Di questa di queste ultime variazioni, che interessano sovente il senso dei passi (3), e sono segnalate con una lab-

(1) Cf. A. Munstermann, introduzione al sessoriano di Massimo di Torino, CC 27, Turinno 1962, p. XXXVIII, n. 1. Sul valore del sessoriano v. F. Boretius, intorno al più antico codice delle Confessioni di S. Agostino, Torino 1924.

(2) Sull'eccezione di Eugenio v. F. Sessoriano, Il numero primitivo degli Iteucopia di Eugenio, in Revue d'Hist. Aug., 1904, pp. 211-12.

(3) Ecco l'elenco: I, 2, 2 vocato per invocato; I, 7, 12 quam me per qui; I, 8, 13 presensam per pensandam; I, 10, 10 Dominus Deus meus per Dominus Deus; I, 12, 19 de non per non de; I, 16, 25 ad intendant per intendam; I, 16, 26 fili per filii; I, 17, 27 Deus meus, quod per Deus meus; I, 18, 29 omnium per hominum; I, 21, 1 istae per istud; I, 2, 3, 3 catechizantur per catechizantur; I, 2, 2 miserabile per miserabile; I, 2, 2 miserabile factum per gaudens; I, 2, 2 miserat per miserat; I, 2, 2 secretorum curiositate; I, 2, 10 huius mundi; I, 2, 12 recitatum per lectissim; I, 2, 12 congruam;

41 F. DI CAPUA, S. Agostino poeta, p. 118.